

Presentazione dell'intervento di Marc Augé (Parigi) all'Università di Udine, 7 dicembre 2002

*Città e surmodernità*

Non c'è forse cornice migliore di un convegno sulle città plurilingui - quello organizzato dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Ateneo udinese - per apprezzare l'ingegno e lo spessore di Marc Augé. Al tema della città e delle sue trasformazioni il celebre antropologo francese ha dedicato infatti alcune delle sue più acute riflessioni, disperse in una bibliografia sterminata ed a tutto campo. Una produzione in cui si esprime al meglio il compito difficile ma affascinante che Augé affida alla sua disciplina: afferrare con uno sguardo d'insieme tanto i cambiamenti vorticosi della società odierna quanto l'essenza atemporale dell'uomo, il suo ineliminabile e incompressibile bisogno di pensare sé stesso e gli altri, il suo posto nel mondo e il mondo in cui egli prende posto.

E proprio la città; ci suggerisce Augé, può fornire allo scienziato della società la materia prima su cui muovere il suo scalpello. Negli interstizi della sfera urbana egli infatti coglie e mette a nudo tutta la complessità ed i paradossi della contemporaneità: quei paradossi in cui il cittadino rischia di smarrirsi ma che lo sguardo critico dell'antropologo può contribuire a dissipare.

Di tali paradossi, il più noto è certamente quello racchiuso nella nozione più nota di Augé, quella di "non luoghi". I nonluoghi sono gli spazi caratteristici della nostra era: i centri commerciali, gli aeroporti, le stazioni, i quartieri periferici e "cauterizzati" che puntellano le nostre città in espansione. Spazi che da un lato sono la viva testimonianza della crescita della "connettività" e della centralità della comunicazione, del consumo, dei trasporti e del turismo: in una parola, dei fenomeni chiave della globalizzazione. Ma che sono anche, dall'altro lato, portatori dell'insidia più feroce del nostro tempo: la difficoltà per l'individuo di collocare stabilmente sé stesso in un tessuto sociale sempre più frammentato e di istituire delle relazioni significative con il prossimo.

Dietro la descrizione oggettiva si staglia allora, tutt'altro che celato, un ammonimento: a non rinunciare al "miracolo dell'incontro". A non cedere, cioè, alla lusinga del consumo solitario - di merci, viaggi o di immagini - il posto che spetta al rapporto con gli altri, unico palcoscenico in grado di rappresentare l'identità di ciascuno e l'unità del nostro comune destino.